

Gruppo studio "Etica e Civiltà"

Le forze spirituali e morali dei popoli odierni alla luce della Scienza dello Spirito

13 dicembre 2020



M.SAMONA': (riepilogo) Questa conferenza conclude questo libro molto interessante e nel concludere ci introduce la triarticolazione sociale da un punto di vista antropologico, cioè fa una storia un po' dei popoli e una divisione molto interessante del pensare, sentire e volere legato appunto a questa triarticolazione. La conferenza inizia con questa sua ripetizione del problema: il problema qual è? l'anima, e più che mai nel mondo attuale (sono passati più di 100 anni adesso da questa conferenza, ma mi sembra molto attuale, anche troppo...), l'anima non si ritrova più assolutamente nell'immagine del mondo che viene fornita, quindi il malessere diffuso nell'umanità è enorme! La scienza dello spirito, secondo Steiner, è l'unica che può nutrire di nuovo l'anima dell'essere umano, e che può fornire anche un risanamento sociale, cioè è una strada veramente che diventa molto importante. Com'è nato tutto questo? È nato da un crescente materialismo che ha portato, in realtà probabilmente con grande entusiasmo (mi permetto di dire io, anche se qui ci sono filosofi molto più bravi), verso un globalismo economico, cioè lo scambio, lo scambio di merci, l'economia è stata portata enormemente in primo piano. Quindi si è cercata un'integrazione economica però tra popoli che non avevano uno sviluppo parimenti da un punto di vista o culturale o sociale. Quindi ci si è trovati in una sorta di fallimento che tutt'ora, potremmo dire, si ripete. Quando si ripete il fallimento l'essere umano tende a tornare indietro, quindi ci si divide tra globalisti che guardano verso il futuro e sovranisti che guardano al passato. Ma questo tornare al passato da che cosa...che poi è degenerante e chiaramente fallimentare anch'esso, da che cosa deriva? Deriva dal fatto che l'umanità fa marcia indietro perché non ha sviluppato, parimenti allo sviluppo tecnologico ed economico, non ha sviluppato una parte spirituale. Quindi si è diffusa ovunque una grandissima civiltà meccanica (direi ora tecnologica) senza che ci sia una reale comprensione dell'essere umano nella sua essenza. Quindi l'essere umano nella sua essenza è assolutamente misconosciuto; nello stesso tempo invece è a disposizione tantissimo potere tecnologico ed economico.

Quindi, come dice Steiner, questo mondo è rimasto senza anima e l'anima (lui stesso dice) è avida di comunanza. Quindi l'anima è avida di comunanza, ma non trova altro che economia e tecnologia, e chiaramente non ha le gambe lunghe questo cammino. Quindi a questo punto la cosa molto interessante è che lui ci riporta alla conoscenza dei popoli, in quanto molto importante come direzione di partenza: popoli orientali, popoli centrali, popoli nord-occidentali. C'è una grande distinzione

tra nord-occidentale e sud-occidentale. L'America del nord ha una componente totalmente diversa, che viene descritta da Steiner, rispetto ai popoli del sud America, che sono popoli che hanno assorbito la parte ritmica, perché hanno assorbito la latinità, quindi non hanno niente a che vedere con i popoli del nord America.

Ma torniamo ai popoli orientali. I popoli orientali sono depositari di una spiritualità molto connaturata, connaturata anche alla natura: per loro tutto parla di spiritualità. Se pensiamo alle culture antiche, non avevano certo bisogno di scegliere una vita spirituale, perché la vita spirituale si presentava d'avanti ai loro occhi assolutamente immediata. Tutto parlava di spirito! Quindi questo era il popolo che non faceva nessuna fatica a vedere la spiritualità nel mondo e in se stessi. E tra l'altro aveva, come ideale, di accedere alla respirazione, al ritmo, per connettersi col mondo spirituale, da cui lo yoga e tante altre scuole.

Poi abbiamo invece (anche progressivamente nel tempo, come civiltà che si sono sviluppate), abbiamo i popoli centrali. I popoli centrali hanno progressivamente abbandonato la natura, mettendo l'essere umano al centro dei loro interessi: un essere umano staccato totalmente dalla natura; la natura non viene più considerata permeata di spirito, anzi viene considerata totalmente amorale, e l'uomo viene considerato superiore. Quindi l'uomo non si appoggia più a nessun evento esterno, ma fonda solo su se stesso. E in quel momento nasce (...quindi dalla vecchia spiritualità dei popoli orientali) nasce questo nuovo momento che è il momento di creare un ordinamento giuridico che regoli la vita tra gli individui. Quindi l'uomo del centro si rifà solo a se stesso, ma ancora ha una eredità morale che gli arriva dall'antichità: tanto è vero che il cristianesimo sta un po' alle porte tra oriente e occidente, perché nasce nel medio-oriente (perché l'oriente porta una grandissima spiritualità) e poi si muove anche verso occidente.

Nel tempo è venuta su la cultura dei popoli nord-occidentali: stiamo parlando quindi dell'America, ovviamente, perché noi siamo centro e l'America è l'occidente. Noi diciamo sempre "la cultura occidentale", ma è una sovrapposizione sopra di noi.

I popoli nord-americani sviluppano un aspetto in cui l'uomo...ormai da tempo staccatosi, come dicevamo dalla natura, perché tutto questo è susseguente nel tempo: quindi prima abbiamo l'uomo orientale immerso nella natura, poi abbiamo l'uomo centrale che si stacca e si fonda su di sé. A quel punto, quando una civiltà passa la mano, diremmo, trova quei valori di prima, quindi l'uomo staccato dalla natura; adesso sviluppa la visione della natura, si reimmerge come laico, non più come figura di un'importanza anche carismatica, diventa un essere che studia i fenomeni dall'esterno, totalmente dall'esterno, i fenomeni naturali, e in questo modo si attiene solo a ciò che vede, e contemporaneamente, poiché si appoggia sul sistema neuro-sensoriale, sviluppa moltissimo la comunicazione neuro-sensoriale. Diremo che la nostra attuale tecnologia si basa molto sul neuro-sensoriale, non ad

altro appoggio: mentre i popoli che avevano una forte spiritualità fondavano sul metabolismo, che è una zona sulla quale noi non abbiamo nessuna giurisdizione, è una zona che potremmo chiamare anche "divina" perché noi non abbiamo il potere su di essa; i popoli del centro-europa, quindi greco-romano, si volgevano al sistema ritmico, appoggiavano sul sistema ritmico, cioè sui sentimenti. E quindi abbiamo: il volere dei popoli orientali, il sentire dei popoli centrali e il pensare dei popoli nord-occidentali. Ripeto: non c'entra il sud dell'America, perché quella arriverà in futuro: io penso che sia un bellissimo matrimonio tra il sentire e il volere, che è quello che ci vuole assolutamente per il futuro.

Quindi, diciamo che a quel punto l'attuale cultura occidentale dissacra totalmente ogni valore morale, in quanto il valore morale, essendo un qualcosa che non si vede, non lo possiamo provare. Quindi è tutto messo in discussione, fino a quando adesso (ma credo che adesso sia solo una grande prova generale per il futuro), arriva un momento nel quale tutta questa logica, tutta questa matematica dovrà imporre all'uomo la libertà di vivere come un individuo: cioè dovrà scegliere da che parte stare. Quindi per conquistare la libertà l'uomo deve trovarsi nelle strettoie, come in un imbuto, e pensare (...e questo è scritto nella conferenza), cioè fare un passaggio notevole tra l'evidenza e la scelta: perché fuori non trovi più niente, fuori trovi solo delle strettoie incredibili e l'unica direzione nella quale ti volgi è all'interno. Quindi non più che arriva dall'esterno qualcosa all'uomo, ma è l'uomo che trae da dentro la ricchezza che l'anima non ha dimenticato. L'anima che è stata completamente esclusa da questo mondo nel quale ci muoviamo, volgendoci noi solamente all'interno, quindi in questo caso...adesso dico, stare a casa, essere costretti a casa in realtà ha favorito il bene, probabilmente, perché il male fa sempre il lavoro del bene. Quindi guardarsi dentro e trovare le strade della propria spiritualità.

Quindi il percorso è questo. Il percorso dell'essere umano storicamente è passare dalla religione, dal metabolismo, da questo mondo divino al mondo del sentire, il mondo centrale dove si dà valore all'uomo, e si arriva poi al sistema neuro-sensoriale che è quello che si guarda intorno e si spiega il mondo attraverso concetti e astrazioni. Tutti questi tre ci vogliono tutti e tre, mentre sono stati vissuti in epoche diverse abbastanza separatamente. Il momento attuale impone che noi li recuperiamo tutti e tre, e che viviamo in questa futura triarticolazione (che così ci è chiarissima) la libertà di poter vivere: la religiosità, lo spirito ovunque, in ogni natura e in ogni materia; il mondo giuridico, che è quello che ha creato l'essere umano all'epoca dei popoli centrali, quindi la dignità di ognuno; e il mondo economico, che è quello che, chiaramente, con un sistema neuro-sensoriale molto avviato può veramente congiungere, come stiamo facendo adesso, tantissime persone da ogni parte del mondo, ma questo non significa che deve abolire tutto il resto. Quindi ci vuole un'integrazione.

Quindi l'uomo del futuro non può essere legato a una zona del mondo: non può tornare all'oriente, non può rimanere uomo giuridico, non può diventare uno scienziato pazzo, diciamo...

Quindi adesso quello che ci vuole è l'individualità che, al di là di ogni etnia, si fida dell'altro uomo. Si sta cercando di creare questo: la fiducia dell'incontro del singolo col singolo; in qualunque situazione dare fiducia.

E quindi questo è il percorso della quinta epoca post-atlantica. E da che la libertà non aveva alcun senso, perché era evidente lo spirito, alla conquista dell'individualità adesso c'è bisogno di scegliere, adesso bisogna scegliere per capire: voglio non credere più a niente, quindi l'anima muore, e quindi la spiritualità, perché senza l'anima non può accedervi? Oppure voglio scegliere di vivere? Questo è l'interrogativo del futuro.

Volevo concludere con qualche cosa che per me è meravigliosa, poi per altri forse lede un po' la libertà. Nel senso che la conferenza termina con un lieto fine enorme! Cioè Steiner dice: per quanto possa essere ritardato questa evoluzione dell'umanità verso la spiritualità, deve accadere "...per ragioni di ordine divino-spirituale che impongono che accada". A me questo mi piace tantissimo, proprio che impongano: che questa libertà che, diciamo, non è che io posso non volere perché ho un capriccio: io so che sono libero solo se l'ordine spirituale imporrà che questo accada. Io sono libero allora! Grazie



C.SAMONA': Questa conferenza dà un panorama estremamente ampio sia dell'evoluzione morale, sia delle trasformazioni che attraversa l'uomo nel corso dell'evoluzione della coscienza e del modo di conoscere e di sperimentare la realtà. Così prende le mosse, direi, da uno stato originario della coscienza che ha come luogo geografico l'oriente, che ha la sua espressione nelle forme della civiltà orientale, nelle civiltà dei popoli dell'oriente. Ora si potrebbe, a questo proposito, richiamare l'attenzione al fatto che per l'atteggiamento interiore di questi popoli e degli individui che vi partecipano, vi è una dominanza della vita spirituale, ma una dominanza in cui la vita spirituale coincide, identica, a ciò che noi consideriamo la natura. Cioè vi è una visione spirituale della natura, vi è una immediata, spontanea modalità di sperimentare la natura, perché la natura è la manifestazione, l'espressione evidente della presenza dello spirito nel reale, del fatto che lo spirito è il fondamento del reale e che nello spirito è la sostanza del reale.

Ora questa è un atteggiamento dell'uomo orientale che si sviluppa in modo spontaneo, si direbbe istintivo. Esiste, in questa fase di sviluppo dell'umanità, un istinto morale. Non una legge morale né un'azione morale individuale, ma un istinto morale. Cioè la vita morale si sviluppa spontaneamente come espressione della natura istintiva dell'uomo: cioè, ciò che oggi è precipitato in quell'espressione

dell'uomo, si potrebbe dire, che l'uomo sperimenta come al di sotto della coscienza, come l'istinto, era in una fase elevata per cui l'istinto stesso era l'espressione della moralità. Ora, questo atteggiamento istintivo rispetto alla moralità era possibile perché l'uomo sperimentava la natura come spirito, e quindi lo spirito si svelava con la stessa spontaneità e con la stessa immediatezza con cui a noi ci si rivela la natura. Per noi la natura è immediatamente evidente, è la prima evidenza...o la seconda, oltre l'evidenza di noi stessi. Per noi la natura si presenta in una forma che risulta immediatamente evidente. Ora, questa natura, così come l'istinto attuale, è il prodotto di precipitazione dell'istinto morale. Questa natura, vista materialmente, è il prodotto di precipitazione, di sedimentazione dell'esperienza del reale dell'uomo delle origini, in cui ciò che noi vediamo come natura, quello che per noi è natura, era spirito, era espressione del fondamento dell'essere dal quale venivano attinti i valori morali. Quindi si potrebbe dire che la posizione dell'uomo era quella di immediata esperienza dell'immanenza dello spirito che si attua nella natura. La natura era l'evidenza della presenza dello spirito, come fondamento della possibilità di esistere dell'uomo. Lo spazio e il tempo erano, in questa fase, espressioni del fatto che l'uomo si appoggiava all'eternità. L'eternità conteneva tutta l'espressione dell'essere nello spazio, e lo spazio era il luogo dove operava l'elemento divino, e la rotazione della ruota del tempo era avvolta, per così dire, dall'eternità. Quindi tutte le relazioni spazio-temporali con la realtà erano fondate sulla presenza e sull'evidenza dello spirito. Questo significa che per l'uomo antico, per l'uomo delle origini, non poteva esistere la triarticolazione, perché tutto era assorbito in ciò che noi chiamiamo la sfera della vita della cultura e dello spirito. Questa sfera della vita e della cultura e dello spirito, che per l'uomo di oggi è il regno della libertà, non veniva sperimentata come espressione della libertà individuale, ma come espressione della volontà divina. Si potrebbe dire che l'uomo imitava gli dei, rispecchiava gli dei, rispecchiava e interpretava nel proprio essere individuale, che ancora viveva nel grembo degli dei, l'operare degli dei le cui intenzioni si svelavano come il fondamento della realtà: tutto quello che è esteriore, per l'uomo delle origini se viene considerato come esteriorità non ha nessun valore, è solo illusione.

In questa prima fase ovviamente le relazioni sociali tra gli uomini venivano dettate dal riconoscimento dell'evidenza della maggiore relazione di un uomo con la realtà spirituale, rispetto a un altro. Quindi si costruiva una gerarchia, si costruivano differenziazioni in caste, che era la manifestazione di ciò che naturalmente veniva sperimentato e percepito come la relazione tra gli uomini con l'ordine morale, il cui fondamento poggiava sulla presenza degli dei, sulla presenza dello spirito come ciò che è vero: ciò che si manifesta non è vero se non è in relazione con lo spirito; ciò che è esteriore non ha una realtà in sé. Si potrebbe dire che per l'uomo antico la materia non esisteva, perché non esisteva un'esteriorità che aveva una realtà in sé.

Quindi non esisteva un'esperienza naturale separata dallo spirito, ma ciò che è esteriore aveva valore solo nella misura in cui svelava la dimensione spirituale, la presenza degli dei nel mondo. Altrimenti era pura illusione, era Maya!

Questo modo di essere dell'uomo orientale ci fa capire come la sua relazione con la realtà aveva quel carattere di immediata spontaneità, quel carattere istintivo e naturale che oggi per noi coincide con il sistema del ricambio e delle membra. Il sistema del ricambio e delle membra è il luogo dove si svolgono spontaneamente e istintivamente, al di là della coscienza individuale, tutti quei processi che costruiscono il corpo, che edificano il corpo come l'espressione naturale dell'individualità. Il corpo è l'espressione naturale dell'individualità, e la sua esistenza è garantita dai processi fisiologici, dai processi del metabolismo che sono processi naturali in cui l'uomo partecipa dell'esistenza della natura assumendo sostanze e trasformandole. È il suo modo di essere intessuto nella natura, quello che si esprime nel sistema del ricambio e delle membra. Si potrebbe dire che il sistema del ricambio e delle membra è compenetrato di quella volontà che esprime la capacità dell'uomo di stare oggettivamente e concretamente dentro al mondo. È l'espressione concreta, l'espressione naturale dell'uomo. Questa dimensione naturale era quella su cui si appoggiava la relazione dell'uomo delle origini con la realtà, per cui tutto ciò che anche nell'uomo... si potrebbe dire che l'uomo era dentro la natura attraverso il suo corpo: il corpo era la sua espressione dell'essere morale, perché attraverso il corpo, attraverso il carattere del corpo, come rappresentazione naturale dell'individualità, l'uomo si inseriva oggettivamente e concretamente nel mondo. Quindi tutta la vita del corpo, di ciò che si svolge nel corpo come espressione della volontà, e di ciò che si esprime esteriormente attraverso la volontà nel movimento... il movimento era muoversi, in un certo senso, entro i contenuti spirituali della natura, e l'uomo arcaico tendeva a vivere questo suo rapporto con la dimensione spirituale, come fonte della sua capacità di essere, attraverso il corpo, attraverso la danza, attraverso il movimento. Tutto ciò che passa per il corpo, come strumento del movimento e della capacità di stare nel mondo, era espressione della moralità. Ciò che per noi è massimamente lontano dalla moralità, cioè la natura, ciò che per l'occidentale si è allontanato dalla moralità perché viene vissuto esteriormente, cioè come pura oggettività esteriore materiale, per l'uomo arcaico invece era compenetrato di interiorità. Per cui vi era, se vogliamo, una esperienza interiore del corpo che era, appunto, lo strumento di relazione con gli Dei.

Questo si modifica grandemente nella misura in cui gli istinti morali tramontano, in cui si produce, nel corso dell'evoluzione dell'uomo, una decadenza dell'istinto morale. E questa decadenza dell'istinto morale viene compensata dalla capacità dell'uomo di spostare entro se stesso la relazione morale con la realtà, cioè di scostarsi da questo stato di immediata continuità con la natura, per poter

sperimentare il proprio valore entro se stesso e, poggiando su se stesso, per poter entrare in relazione con l'altro a partire da se stesso; quindi per cogliere entro se stesso la ragione, il fondamento della propria esperienza morale. Questo comporta il fatto che l'uomo non è più così congiunto con la natura, così intensamente immerso nella realtà della natura come lo era l'uomo delle origini, proprio perché questo essere immerso sperimentava la natura in modo spirituale. Ormai gli istinti si allontanano dalla coscienza e decadono in una esistenza esteriore e l'uomo si ritrova entro se stesso come essere individuale e, a partire da se stesso, entra in relazione con l'altro.

Ora, il baricentro della relazione con l'altro uomo, il fondamento della capacità di relazione e dell'incontro tra gli uomini non è più lo stare immersi nella natura, dove si vive primariamente la presenza degli Dei e secondariamente quella degli uomini. Lo abbiamo visto: nel primo periodo la vita sociale degli uomini è un puro rispecchiamento dell'esperienza della comunione con gli Dei, quindi non ha un'autonomia. In questa seconda fase, in cui questa esperienza interiore della natura si sbiadisce, ora l'uomo è capace di sentire interiormente l'origine della sua relazione con la realtà, quindi incontrando l'altro pone nella relazione con l'altro l'elemento morale. Ma la relazione con l'altro ha il fondamento nella socialità dell'uomo, che ha la sua espressione caratteristica nella parola, in ciò che si solleva in un altro ambito che è quello che noi indichiamo come sistema ritmico; in quell'ambito in cui l'uomo diventa un essere capace di relazione. Tutto quello che si eleva al di sopra del ricambio e si organizza nell'uomo come sistema ritmico si fonda, appunto, nella capacità di costruire una relazione tra interno ed esterno; relazione che crea nell'uomo la possibilità dell'incontro con l'altro. Diciamo che l'uomo non è più dentro la natura: sposta fuori di sé la natura che appare ormai esteriormente. Ma proprio per questo può incontrare fuori di sé l'altro a partire da se stesso, e diventa un essere sociale che proprio nella relazione costruisce la comunità, e non più nel rapporto con gli Dei.

Ora, questo comporta che la decadenza degli istinti venga compensata dalla capacità di pensare la dimensione morale. Questa capacità di pensare il reale, di riflettere il reale nel pensiero, si manifesta in tre forme fondamentali: nell'ebraismo, nell'ellenismo e nella civiltà romana.

Direi che la civiltà ellenica comincia a vedere il mondo fuori di sé, ma riesce a rispecchiarlo entro il pensiero in modo da costruire, per così dire, un'esperienza filosofica del reale; da fare del pensiero uno strumento di interpretazione dell'ordine universale; da riflettere entro la coscienza soggettiva l'ordine universale, la forma del reale. E quindi il pensiero diventa strumento per ricostituire la relazione con la realtà.

Nel mondo invece ebraico si sviluppa una cultura in cui la dimensione morale può essere pensata, cioè può essere tradotta nella forma della legge: la legge morale. Il popolo ellenico, da questo punto di vista, è un popolo filosofico. Il popolo ebraico è fondamentalmente un popolo morale, direi. E proprio per questo non vi è più una immediata esperienza della dimensione morale, ma questa è una conquista che nasce dalla capacità dell'uomo di ricostituire la relazione con Dio, con l'elemento divino, attraverso la sua facoltà di pensare e di tradurre la volontà di Dio, che è la fonte dei contenuti morali, in forma di legge.

Diversa la posizione del romanesimo, perché nella civiltà romana l'uomo si sperimenta come individuo, e quindi concepisce il diritto come la forma propriamente umana di relazione con l'altro uomo. In fondo il diritto è il prodotto della espressione umana della relazione con la realtà, dell'espressione umana della relazione con l'altro fondata sull'individuo, e della relazione con la realtà mediata dalla relazione umana, perché attraverso il diritto si stabiliscono le forme che assumono le relazioni tra individui in quanto individui, in quanto soggetti del diritto. E attraverso le relazioni tra gli individui, le relazioni con gli oggetti rispetto agli individui in quanto attributi dell'individuo. E questo si esprime soprattutto nel concetto di proprietà, essendo la proprietà uno dei diritti fondamentali dell'individualità. Quindi le forme della relazione fra gli individui e le forme della relazione con gli oggetti che scaturiscono dalla natura individuale dell'individuo, cioè il concetto di proprietà, si sviluppa nell'elemento romano. E quindi qui la moralità assume un carattere propriamente ed esclusivamente umano.

Quindi si potrebbe dire che riconosciamo tre tendenze in quello che qui chiama "l'uomo mediterraneo": una tendenza ebraica, che poi passa nell'elemento religioso; una tendenza ellenica che passa nell'elemento filosofico; e una tendenza romana che passa nell'elemento politico.

Vediamo che qua, appunto, che attraverso questa profonda trasformazione abbiamo un cambiamento della vita spirituale, della sfera spirituale, che diventa una sfera teologico-filosofica, cioè ebraico-ellenica, e il differenziarsi dalla sfera spirituale della sfera del diritto. Mentre prima, nell'uomo delle origini, le tre sfere economica-giuridica-spirituale sono congiunte l'una nell'altra, nel senso che la sfera economica e quella giuridica è assorbita dalla sfera spirituale e rispecchia la volontà degli Dei che sono la sostanza spirituale dell'esperienza dell'uomo, ora invece si sviluppa una sfera giuridica, fondamentalmente il romanesimo, e per questo conquista l'intero mondo ed è la forza di coesione delle civiltà mediterranee: congiunge i popoli del mediterraneo in modo che la civiltà del mediterraneo si trasmetta nell'Europa centrale, perché attraverso l'impero romano passa anche nell'Europa centrale tutto quello che è il concetto e la partecipazione a questa capacità di pensare la dimensione morale nella forma di legge: o come diritto o come legge divina. Nasce,

per così dire, l'impulso religioso dell'Europa centrale che poi si trasforma nel protestantesimo; e anche l'impulso giuridico, l'impulso dell'impero, che poi subisce infinite trasformazioni nel corso della storia d'Europa. Mentre l'impulso filosofico rinasce, fondamentalmente, come appannaggio dell'ellenismo, fondamentalmente nell'epoca di Goethe. Direi che Goethe, come filosofo artista scienziato, rappresenta il prototipo dell'archetipo greco nell'ambiente dell'Europa centrale: l'idea che il pensare è una esperienza che ha la stessa essenza del creare artistico, è la prima forma di esperienza creativa. L'uomo, in un certo senso, in un pensare rivolto introspettivamente alla natura coglie le potenze creatrici della natura, che vive attraverso la forma artistica e vive nelle concezioni filosofiche. Si vede, appunto, anche nei filosofi dell'Europa centrale di quell'epoca in cui la culminazione suprema del pensiero è l'Io: per Fichte il pensiero è la potenza che dà all'Io il carattere della prima evidenza nel rapporto con la realtà; oppure il pensiero è l'essenza del mondo, come per esempio in Hegel o anche in Schelling, in un certo senso, lo spirito è l'essenza della natura. Quindi ritroviamo questo modo unitario del popolo greco, che questa greicità, questo ebraismo e questo romanesimo, in infiniti rivoli rifluiscono nella civiltà. Tutto questo si interrompe ad occidente con la nascita della capacità dell'uomo di sperimentare la realtà esteriore come tale, nella sua pura esteriorità: come fondata sulla propria esteriorità; come pura oggettività; come questa scoperta, da parte dell'uomo, dello spazio come spazio esteriore e quindi come oggetto d'indagine da parte del pensiero, e questa scoperta porta al metodo sperimentale, cioè a quel metodo che coglie la realtà solo come un insieme di causalità naturali.

In questo momento nasce la vera moralità, perché in fondo la vera moralità nasce nei popoli dell'occidente, perché nei popoli dell'occidente si estingue completamente la moralità antica: la natura diventa natura, la natura non esercita più alcuna azione collegata con la dimensione morale dell'uomo; appare relegata nell'esteriorità e in modo tale che l'uomo appare relegato nella solitudine dell'esperienza di sé come soggetto. Quindi un'immensa crisi della vita sociale, perché l'uomo viene precipitato nella soggettività, nell'asocialità potenziale dell'esperienza interiore di sé come essere che separandosi può fondarsi sulla propria autonomia, e quindi che si sperimenta al di là della relazione con l'altro, di quella relazione che è già data nelle forme naturali. Quindi per la prima volta il soggetto viene relegato completamente in se stesso e il mondo appare completamente svuotato di contenuti interiori, come pura concatenazione di causalità esteriore. Quindi il mondo appare come privo di moralità e proprio per questo nei popoli di occidente si può generare una dimensione morale. Questo è possibile proprio perché, in un certo senso, dai popoli del centro, dall'area del centro europea vi è questa culminazione del risveglio

dell'esperienza dell'Io, come soggetto della relazione con la realtà. E d'altra parte nei popoli di occidente invece la realtà viene vista come pura exteriorità.

Ora, l'umanità si trova di fronte a questo bivio: abbiamo tre inclinazioni etniche di popoli. Un'inclinazione originaria, che ormai tende a estinguersi, ad accogliere l'elemento spirituale entro la natura; diciamo quello che è il relitto delle civiltà orientali. Una caratteristica dei popoli del centro a concepire l'individualità come fondamento...Si direbbe che i popoli dell'oriente risentono del tramonto della vita spirituale originaria, direi che è proprio questa la caratteristica dei popoli dell'oriente. I popoli del centro invece vivono in questa incapacità di passare dall'Io alla relazione umana, per sviluppare una nuova socialità: portano l'impulso verso una nuova socialità, verso un diritto fondato sulla persona, come espressione di un ordine sociale fondato sull'Io. I popoli dell'occidente portano un'esperienza della natura che li ha liberati da qualunque dipendenza spirituale, che li ha resi liberi dalla soggezione spirituale, ma che rischia di incatenarli in un ingranaggio in cui l'uomo non trova più se stesso, in opposizione a quella che era la condizione dell'oriente.

Ora, cosa succede a questo punto? Succede che deve avvenire un rovesciamento, e questo rovesciamento deve essere il rapporto tra uomo e gruppo, uomo e popolo, uomo e appartenenza. Può emergere dall'individualità un nuovo impulso alla vita sociale, alla vita morale, se l'individualità si emancipa dall'appartenenza alle categorie naturali e culturali in cui è legata nello spazio e nel tempo; se l'uomo riconosce nella propria individualità l'essenza del proprio essere, e nell'appartenenza al popolo o al gruppo solo un attributo, un substrato al suo agire; cioè se si emancipa dall'appartenenza unilaterale al gruppo e si riconosce come uomo.

Oggi si può sviluppare moralità solo nella misura in cui l'uomo, percependo se stesso come io creo il presupposto...percepire l'altro come io, e inizia una relazione umana fondata sull'individualità da cui scaturiscono valori morali. Cioè solo nel momento in cui l'uomo si emancipa dalla derivazione storico-geografica con un determinato territorio, con un determinato gruppo, emancipandosi riconosce l'altro non come nero, come bianco, come giallo, come tedesco, come ebreo o come francese o come italiano...ma lo riconosce come uomo! E riconosce proprio l'uomo come quell'essere la cui essenza è costituita dalla individualità, cioè da ciò che si manifesta come Io e che porta con sé il principio universale di ogni azione morale particolare.

Per cui, mentre i popoli dell'occidente tenderebbero completamente all'arbitrio, come viene espresso a proposito di quella allieva di Molleshot, che giustificava ogni possibile azione dell'uomo, anche l'assassinio, come espressione della natura individuale. Attraverso la capacità dell'individuo di cogliere in se stesso, nella propria singolarità, l'elemento universalmente umano nell'Io si creano le condizioni perché attraverso la relazione umana l'uomo possa attingere a valori universali come essere

libero, cioè in modo da poter immettere realtà morale nella particolarità della sua esistenza e nei contesti sociali della sua vita.

In un certo senso attraverso questo rovesciamento del rapporto tra Io e appartenenza, che è il relitto dell'umanità antica, che un po' è il relitto originario, di un'umanità che vedeva nel gruppo la fonte del proprio orientamento morale, nell'appartenenza a un gruppo ideologico, religioso, ma soprattutto etnico o addirittura biologico, in questo superamento di questa deriva ormai morente e decadente di forme di socialità antica fondata sull'appartenenza di popoli, in questo emergere dell'Io alla superficie della realtà, è possibile per l'uomo creare quella relazione in cui si risveglia la percezione e l'evidenza dell'Io come fondamento della relazione libera col mondo, e la percezione dell'Io dell'altro come fondamento di una nuova socialità, in cui l'uomo può attingere valori morali universali, che però non agiscono dall'esterno, come comandamenti divini, come imposizioni o come abitudini, o come leggi del suo popolo o del suo gruppo, ma che si manifestano e che possono operare come azioni morali creative, come espressione della volontà morale che promana dal fondamento dell'individualità.

La possibilità della congiunzione della libertà con la moralità ha come presupposto questo spegnimento dello spirito che si verifica nei popoli dell'occidente, e questo comporta un rovesciamento della relazione con i valori morali universali, che non agiscono più da fuori, ma devono promanare come intuizioni morali dal fondo di ogni individualità e manifestarsi attraverso l'azione individuale come espressione della capacità di attingere liberamente da sé le ragioni del proprio comportamento morale. Solo così si rende possibile una nuova socialità che possa essere concepita come comunità di uomini liberi, e non più come aggregazione in base ad appartenenze biologiche, razziali, etniche, ma come qualcosa che risorge. Si potrebbe dire, come la resurrezione dello spirito universale nella coscienza individuale, nella misura in cui la coscienza individuale diventa origine di ogni possibile azione morale.